



Tirocinio Formativo e di Orientamento

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa"

Università degli Studi di Milano – Bicocca

Workshop anno accademico 2022/23

La supervisione educativa al nido attraverso l'approccio Brazelton

24/11/22, Centro per la Prima Infanzia "Giocotanto", Via Galimberti, 7 - Bollate (MI)

Conduttrice

Dott.ssa Daniela Nardellotto, pedagoga responsabile dei Servizi per la Prima Infanzia di Comuni Insieme

Partecipanti

Martina Baldin

Chiara Castiglioni

Fabiana Chiffi

Anna Colombo

Gaia D'Argenio

Camilla De Bellis

Sara De Toma

Martina Filincieri

Giulia Rota

Francesca Tavian

Giulia Vernuccio

I contenuti

Il workshop “La supervisione educativa al nido attraverso l’approccio Brazelton” si è svolto presso il centro per la prima infanzia “Giocotanto” di Bollate ed è stato condotto dalla Dottoressa Daniela Nardellotto. Siamo state accolte dalla pedagoga e dalla coordinatrice del servizio nell’atrio, all’interno del quale i bambini, accompagnati dai rispettivi caregivers, si stavano preparando per accedere al salone principale.

La possibilità di svolgere il workshop, non nelle solite aule universitarie, ma all’interno di un servizio operativo ha destato in ognuna di noi interesse e curiosità, consentendoci anche di osservare concretamente gli spazi che un contesto educativo per la prima infanzia può proporre. Questo ha dato la possibilità di calarsi maggiormente nel ruolo del professionista di secondo livello chiamato a supervisionare l’agire educativo nella fascia 0-3 anni.

Il workshop è stato introdotto attraverso un giro di presentazioni, in cui ognuno è stato invitato a dare una breve descrizione di se stesso e a riportare le proprie esperienze professionali e personali. Abbiamo poi esplicitato le motivazioni che ci hanno portato a scegliere questo workshop, tra cui la particolarità del luogo, esterno rispetto all’università; la curiosità verso l’approccio Brazelton; e la volontà di approfondire il tema della supervisione pedagogica.

Anche la conduttrice si è presentata raccontando la propria esperienza formativa e come quest’ultima l’abbia condotta all’incontro con l’approccio Brazelton.

La prima parte del workshop si è focalizzata principalmente sull’illustrazione dei punti cardine di questo metodo, sulla formazione dell’autore e sul rapporto con altri autori e teorie.

Gli aspetti teorici che sostengono quanto affrontato

Durante il workshop sono stati ripresi diversi riferimenti teorici a partire dall’approccio elaborato da Thomas Berry Brazelton, pediatra e neuropsichiatra infantile americano, autore e ideatore della Scala di valutazione comportamentale neonatale. Si tratta di uno strumento utilizzato in alcuni ospedali, come il San Gerardo di Monza, che permette di osservare e comprendere le competenze del bambino, come ad esempio la sua capacità di reagire ai suoni e all’ambiente, o la sua capacità di calmarsi autonomamente. La prima valutazione è auspicabile che sia effettuata intorno alle prime tre settimane di vita, con l’obiettivo di osservare insieme ai genitori il comportamento del neonato.

Ciò permette, prima ancora di attribuire uno stato emotivo, di comprendere cosa il bambino ci sta dicendo. Offre inoltre ai genitori una guida anticipatoria per leggere e sostenere i momenti

fisiologici di crescita dei propri figli. In vista di questo, il comportamento viene considerato da Brazelton come il linguaggio del bambino stesso.

Brazelton, insieme a Maria Montessori, è stato uno dei primi autori a definire il neonato come una persona competente e non come una *tabula rasa* come, invece, definito in precedenza da John Locke.

Questo presupposto, ci ha aiutato a comprendere che lo sviluppo del bambino dipende da molteplici fattori: l'ambiente, considerato da Loris Malaguzzi come terzo educatore; lo sviluppo del cervello; e la spinta intrinseca del bambino a crescere, a conoscere, a esplorare, a fare esperienze, a "diventare grande".

Come affrontato nel corso tenuto dalla docente Giovanna Bestetti di Consulenza Pedagogica al Sistema Nascita, il neonato ha delle competenze fin dalla nascita: ad esempio, se posto sul grembo materno quest'ultimo si avvicina volontariamente al seno, attirato dall'odore del colostro in quanto gli ricorda quello del liquido amniotico.

Un altro aspetto fondamentale è la psicomotricità, pensata da Ivano Gamelli come un elemento caratterizzante dello spazio educativo al quale i bambini possono accedere liberamente, permettendo l'alternanza del movimento ad altre attività. In vista di questo e di quanto espresso precedentemente, quello di Brazelton si caratterizza come un approccio fortemente inclusivo. Inoltre, Ferruccio Cartacci, inquadra la centralità e le potenzialità del corpo (gioco, movimento, gesto, sguardo) come prima dimensione dell'essere psichico.

Nel 2016 Gherardo Rapisardi insieme a due psicologi ha aperto il centro Brazelton a Roma, che permette di diventare operatore touchpoint.

I Touchpoint «sono momenti sensibili e prevedibili che precedono un salto nello sviluppo motorio, cognitivo, emotivo del bambino. In questo senso rappresentano un periodo di riorganizzazione prima del "salto successivo"»¹. Secondo l'autore la crescita è un percorso non lineare in cui si alternano momenti di touchpoint, di disorganizzazione e di riorganizzazione, che consentono al bambino di sviluppare nuove capacità, ognuno con il proprio ritmo e stile di sviluppo. Per i professionisti di primo e secondo livello questo metodo può essere utile per accogliere e prevedere i periodi con consapevolezza, in modo da supportare i bambini, i genitori e gli insegnanti.

¹ Colombo R. A., Nardellotto D. (2019), *Bambini e genitori al nido. Il metodo Brazelton*, Roma: Carocci Faber, p. 36

La pedagoga Nardellotto, ci ha fornito una scheda con elencati i touchpoint:

- Il bambino ideale - Gravidanza
- Il bambino reale - Neonato (nascita)
- Il calo di energia – 3 settimane
- Il bambino gratificante – 6/8 settimane
- Guardare all'esterno – 4 mesi
- Tirarsi su di notte - 7 mesi
- Indicare - 9 mesi
- Il camminare – 12 mesi
- L'arrampicatore – 15 mesi
- Ribelle con una causa - 18 mesi
- Arriva il no – 2 anni
- Perché? – 3 anni
- Conta ciò che faccio – 4 anni
- Conta chi sono - 5 anni
- Ingresso nel mondo reale – 6 anni

Questi touchpoints sono momenti emotivamente pesanti e critici, regressioni che, a causa di una mancata sintonizzazione dei caregivers, si possono fissare e prolungare nel tempo, andando oltre la durata usuale (da pochi giorni a qualche settimana). Ciò può generare sentimenti ambivalenti che non devono essere confusi con l'essere persone ambivalenti.

In ogni touchpoint ci possono essere 4 aree di regressione:

1. Alimentazione;
2. Sonno;
3. Umore (tono umorale);
4. Riattivazione dell'attaccamento.

È importante che i professionisti di primo, ma anche di secondo livello, si pongano domande pertinenti per creare uno spazio di meta-riflessione sulle pratiche della quotidianità.

Dal punto di vista dell'operatore di secondo livello è fondamentale ascoltare attivamente sia i genitori che le educatrici, direttamente immersi nella relazione con i destinatari dell'intervento educativo, per introdurre un'azione riflessiva condivisa. Infatti, «i touchpoint, [che] per quanto siano una schematizzazione, rappresentano la chiave di accesso per sostenere i genitori e

comprendere i comportamenti dei loro bambini che possono essere una modalità di interpretazione privilegiata della fascia d'età del nido»².

Entrambe queste funzioni permettono di mitigare il disorientamento che questi periodi di disequilibrio generano in tutti gli attori coinvolti nella relazione. Pertanto, essendo il genitore esperto del proprio bambino, così come l'educatore è esperto dell'osservazione quotidiana di quest'ultimo, entrambi devono essere coinvolti in questo processo, in quanto «accomunati dal comune interesse per ciò che sta vivendo il bambino, al fine di riconoscere le sue emozioni e dare loro un significato»³.

In conclusione, per interrogarsi sui significati del comportamento attuato dal bambino, l'approccio Brazelton invita ad abbandonare il posizionamento adulto per assumere temporaneamente il punto di vista del bambino. Perciò creare diverse ipotesi consente di leggere le situazioni con maggior sensibilità e profondità, favorendo la riflessione ed evitando di soffermarsi unicamente sui pregiudizi.

Alcune connessioni con le conoscenze esplorate durante il percorso formativo del Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

Dalle nostre riflessioni in plenaria sono emersi dei collegamenti che sono secondo noi coerenti con il nostro percorso di studio. In primo luogo, abbiamo riscontrato delle connessioni con i contenuti del workshop durante il “Corso di Consulenza Pedagogica al Sistema Nascita”: il bambino viene visto come persona competente, con capacità e diritti e non semplicemente un corpo che deve soltanto essere accudito e che non prova alcun tipo di dolore.

Il neonato è in grado fin dai primi momenti di vita di mostrare le sue competenze, così come diverse ricerche hanno dimostrato la fondamentale importanza dei primi 1000 giorni di vita, nonché della precoce relazione con la madre, anche tramite il contatto pelle a pelle. Partendo proprio dall'importanza di questo legame, che inizia già a formarsi, si mostra come la madre sia l'effettiva esperta del proprio figlio, colei che impara ad interpretare i segnali del suo bambino. Il bambino che cresce in un ambiente sicuro, sviluppa un legame di attaccamento sicuro, ma questo non preclude l'attraversamento dei vari touchpoint, che si manifestano in maniera fisiologica.

² Colombo R. A., Nardellotto D. (2019), *Bambini e genitori al nido. Il metodo Brazelton*, Roma: Carocci Faber, p.19

³ Ivi, p.18

Come professionisti di secondo livello, ci troviamo a lavorare con famiglie che hanno storie personali differenti di cui noi conosceremo solo una minima parte: proprio per questo l'ascolto e l'osservazione consentono di capire dinamiche implicite ed esplicite sottese ai comportamenti manifesti dei bambini. Osservare attentamente, ascoltare e fare domande per cogliere dettagli che fanno evolvere la relazione in direzione di un superamento di un eventuale periodo di crisi.

Il bambino è inserito in una rete sociale più ampia (livelli micro, meso e macro) che ne influenza lo sviluppo: le esperienze da lui vissute, come per esempio la nascita di un fratellino o di una sorellina, sono dati e situazioni di cui il servizio educativo deve tener conto per sostenere i momenti di "touchpoint" che non si verificano in modo fisso e predeterminato per tutti i bambini e in tutti i mesi di vita allo stesso modo.

Inoltre, da questo incontro abbiamo compreso che l'aspetto fondamentale della conoscenza riguarda sia lo sviluppo di bambine e di bambini sia le storie e i contesti di vita familiare. Questi sono elementi che emergeranno nella relazione e nella conoscenza tra il gruppo familiare e il servizio educativo: l'équipe deve tenere traccia e portare avanti una riflessione continuativa per sviluppare una progettazione attenta a tutti e ciascuno. Infatti, il servizio educativo "Giocotanto" è un Centro per l'Infanzia che ha l'obiettivo, come esplicitato dalla Dott.ssa Nardellotto, di progettare ed offrire proposte diversificate per avvicinarsi alle esigenze di bambine, bambini e familiari con la consapevolezza che «seguire le idee di Brazelton al nido significa pensare l'operatore come una figura specifica in grado di promuovere la crescita di bambini e le competenze dei genitori».

Questa prima fase ci ha fornito una panoramica generale dell'approccio permettendoci di farne uno strumento prezioso per l'esercitazione di gruppo, proposta successivamente.

La metodologia utilizzata

La conduttrice ci ha diviso in sottogruppi, da due o tre componenti ciascuno, fornendoci la descrizione di una situazione critica emersa durante l'équipe di una sezione piccoli di un nido d'infanzia. L'obiettivo di questa esercitazione è stato quello di sperimentare la postura del supervisore pedagogico, attraverso la formulazione di domande e la decostruzione del caso. Per fare questo ci ha sollecitati ad utilizzare l'approccio presentato ed eventuali teorie di riferimento personali.

Riportiamo di seguito il caso analizzato:

Emma, 15 mesi, da qualche settimana appare più irritabile, sia a casa che al nido. Piange quando la mamma la lascia al nido e fatica a calmarsi, anche se poi riesce a esplorare l'ambiente e i materiali messi a disposizione. L'educatrice asseconda Emma garantendole contatto fino a quando lei riprende a interessarsi a fare le sue esperienze nella sezione.

Sempre in questo periodo si nota anche una "fatica" nel momento del ricongiungimento, soprattutto con la mamma che rimane sorpresa e disorientata di fronte al comportamento di Emma. Non appena la vede, Emma si guarda attorno per cercare l'educatrice, prima con lo sguardo poi con il contatto, aggrappandosi a lei.

L'educatrice (imbarazzata) cerca di aiutare Emma a entrare in relazione con la mamma che le da tempo per poi prenderla in braccio, nonostante le sue proteste.

Il padre riferisce alle educatrici che non sanno più come comportarsi con Emma che manifesta lo stesso comportamento anche a casa e chiede aiuto per aiutare mamma e bambina a rientrare in relazione.

Le educatrici, a loro volta disorientate, chiedono una supervisione pedagogica.

La lettura del caso ha generato alcune domande:

- 15 mesi: è un possibile touchpoint? Può essere ribellione?
- La bambina disattende le aspettative degli adulti?
- Da quanto tempo frequenta il nido?
- Cosa fa dire che la bambina sia più irritabile?
- Ci sono altri modi per assecondare la bambina all'accoglienza?
- Cosa fa l'educatrice per sostenere la relazione con la mamma? La mamma si sente aiutata?
- Perché la mamma si sorprende? Sembra che il comportamento si ripeta da qualche settimana...
- Come e quando si calma la bambina? Con l'intervento dell'educatrice o da sola?
- Cosa fa l'educatrice per dare tempo alla bambina?
- La bimba si "aggrappa" all'educatrice: fa altro oltre a questo?

- Come avvengono il distacco e il ricongiungimento con il papà? Anche con lui si verificano le proteste o si esclude dalla situazione?
- Come reagisce il papà quando questo succede a casa? Cosa osserva?
- Cosa si aspettano le educatrici dalla supervisione?
- Esiste davvero il problema?
- È cambiato qualcosa nel comportamento della bambina o è una proiezione/ansia della mamma?

L'arte di fare domande

Nel momento di condivisione del lavoro è emerso che ogni gruppo ha utilizzato una metodologia simile, leggendo e sottolineando individualmente le parole chiave per poi condividerle con il proprio sottogruppo annotando interrogativi, ipotesi e riflessioni.

Ognuno di noi ha utilizzato una postura di ricerca e interrogazione, soffermandosi sul significato delle parole e sulle rappresentazioni connesse ad esse, cercando di non dare per scontata nessuna interpretazione. Nonostante alcune domande fossero simili, ogni singolo contributo ha messo in luce un aspetto nascosto, che ha dato modo di aprire ulteriormente la riflessione. Il supervisore pedagogico, con la sua posizione esterna, aiuta quindi l'equipe a porre l'attenzione su ciò che accade concretamente in una situazione, portandola a percepire anche i dettagli.

L'esercitazione proposta ha permesso al gruppo di vestire i panni del professionista di secondo livello: la generazione di molteplici domande ha consentito di allargare il nostro sguardo, permettendo di arrivare alla consapevolezza che il giusto atteggiamento sia quello di accorgersi che mancano molte informazioni.

Incuriosite dal caso proposto, abbiamo chiesto alla dottoressa Nardellotto di svelarci il proseguimento della supervisione e se l'educatrice fosse riuscita a sostenere il rapporto tra mamma e bambina. La pedagoga ha quindi riportato l'attenzione sul momento del ricongiungimento domandando alle educatrici: "La bambina, oltre ad aggrapparsi all'educatrice, cosa ha fatto?". Da questa dinamica è emerso che Emma volgeva lo sguardo alla mamma, dimostrando di non rifiutare la sua presenza. L'apparente ribellione della bambina non era vista come una competenza dalle educatrici e dai genitori; è stato invece grazie alla supervisione pedagogica basata sull'approccio Brazelton che si è riusciti a percepirla e valorizzarla come tale.

L'aspetto che ci ha più affascinato di questo approccio è che riconosce la presenza di fasi regressive (touchpoint) nella crescita del bambino; queste possono generare sconforto nei caregivers, ma, se sostenute da una buona sintonizzazione, possono essere valorizzate come vere e proprie competenze.

Bibliografia

Colombo R. A., Nardellotto D. (2019), *Bambini e genitori al nido. Il metodo Brazelton*, Roma: Carocci Faber